

Gazzetta

N.

Adi 25. Ottob.



Urbana

XXXIII.

1802. Costà

Zenone , che scrisse al suo Callisto le due lettere da noi inserite nei numeri precedenti, gli scrive la terza. Piacerà ugualmente questa . Ella s'introduce con una fantasia che fu destata piacevolmente dalla febbre , e che fu poi regolata dal gusto , e dall'ingegno Si avvanza a mettere dinanzi le bellezze di alcuni scelti Epigrammi , che Zenone , *dictus in utroque sermone* tradusse dal Latino nell' Italiano . L'affetto , la bravura , l'esattezza vi si uniscono felicemente , e n' esce vittoriosa la prova . I leggitori gusteranno questi cibi sottili che piacquero , e piaceranno mai sempre ai palati più fini .

Zenone a Callisto

Crisopoli 16. Ottobre 1802.

Si vales bene est , ego quidem non valeo . Una febricina quotidiana scappata dal maggior fondo del bussolotto di Pandora mi vezzeggia da quindici giorni e mi colma di così squisiti favori ,

ch'io che non sono alla fine nè Marte nè Ercole , mi ridussi ormai sua mercè .

„ Pallido e strutto che pajo l'inedia „ .

Sarebbe lungo e da farti dispetto ,

petto, o Callisto, l'annoverare tutte quante le moine di Madonna. Non posso però tacertene una veramente gentile, delicata, e da eccitare l'invidia, e la meraviglia.

Mentre Essa stavasene meco a veglia una sera, e faceami scorrere un sottil calore per la persona fino al sensorio ove a detta di alcuni è nascosto l'ignoto Tabernacolo dell'anima immortale, ecco riprodurmisi per l'acceta fantasia l'impressione fattami un dieci anni addietro nel celabro da alcuni versi latini raccolti e tradotti da Diodoro Delfico nelle sue lettere a Lesbia Cidonia sopra gli epigrammi: ecco ripeterli a voce anelante: ecco trasportarli verso per verso in italiano: ecco gettarli su la carta, senza far caso nè della mia cortese febbretta che struggeasi in sudore, nè della mia famigliuola che trovavami un infermo di nuovo conio. Venne in tanto un lomano leggiere leggiere a sopire co' sensi il mio estro; e la mattina, in vece di trovare a lato del mio letto gli *Annali di Volusio*, vi rinvenni

le versioni accessiona'i. Io stavami per condannarle al destino degli *Annali*, quando giunti a visitarmi *Aristo* e *Filota*, e udita la storia della mia avventura, e venuta loro voglia di esaminare, le miei versi fossi ro sogni d'Inferno, oppure se regessero allo splendore di quelli di Diodoro e d'altri chiari Poeti da lui menzionati, mi sentii con sorpresa dai due amici (che pur anno gusto sicuro ed animo candido) incoraggiato a farne parte per mezzo della Gazzetta. Io li ubbidisco, se bene sia molto probabile, che abbia fatto velo al loro giudizio la indulgenza che ognuno usa a' convalescenti; e piaccia pure, o diletto Callisto, ad Igia ed a Panacea, che tu, lungi dal soffrire un rincrescimento di più per la infanzia del tuo Zenone, sii del parere di *Filota*, il quale tien per fermo, considerato il mio caso e qualche altro esempio di letteraria aberrazione febbrile, doverli oggimai togliere alla febbre il tuo ordinario nome tratto come tu fai da *ferbo* - bollire - o *sebruo* - depurare, e restituirle antica

ricca sua denominazione greca di *Pirepsia*, sendo essa una porzione del fuoco sacro di *Febbo Apollo* valevo e a tener luogo di entusiasmo alla gente mediocre qual mi son io, e la caterva di tanti altri che invita *Minerva* vogliono mettere il becco nel molle delle Muse.

Ma venghiamo a bomba, come dice il proverbio, ed incominciamo dall'Epigramma tratto dall'Antologia sopra la *Venere* armata degli Spartani. Io usai indifferentemente nelle versioni del metro anacreontico legato e rimato, che corrisponde al numero delle sillabe latine, ed à la schiavitù degli articoli, e del metro d'undeci sillabe che à difficoltà maggiori.

Armatam vidis Venerem Lacædæmone Pallas

Nunc certemus ais, giudice vel Paride

Cui Venus: armatam cur me temeraria temnis,

Que quo se vicis tempore incermis gram?

A Sparta armata *Venere Pallade* vide, e diff.

Or combattiamo, e giudice sia pure il tuo *Paride*.

Cui *Vener*: *Temeraria!* armata a che deridi

Colei che inerte vincerti poteo su i frigi lidi?

Tu troverai, o *Callisto*, le versioni di *Diodoro*, del *Subleyras*, dell' *Alamanni*, e di *Luigi Grotto* riportate nella lettera IX a *Lesbia*. Colà troverai anche la seguente doctissima iscrizione posta sopra una fonte, e le varie maniere onde fu tradotta.

Hujus Nymphe loci, sacri custodia fontis

Dormio, dum blanda sentio murmur aquæ.

Parce meum, quisquis tangis cava marmora somnum

Rumpere, sive bibas sive lavere, tace.

Ninfa del luogo, guardia del sacro fonte io sono:

Dormo dell'Acqua placida al mormorevol suono:

Se tocchi i marmi concavi, rispetta i sonni miei,

Vogli o lavarti o bere, teci quale tu sei?

Fa

4
Fa ora, amico, di leggere l'altra iscrizione riferita in un p. f. alla lettera decima, e rimarcata al paro di tutti i consecutivi versi, che ti andarò notando, come scogli a' traduttori. L'iscrizione è posta su la specola di Padova, torre fabbricata dal Tiranno Ezzelino per farvi morire i suoi prigionieri.

*Quae quondam infernas turris
ducebat ad umbras*

*Nunc Venetum auspiciis pandit
ad astra viam.*

Torre che a Pluto per guidar si apria
Adria vuol che alle Stelle apra or la via.

Un altro difficile egualmente ingegnoso, e assai tenero è quello che serve per epitaffio a due affettuosi e probi Congiugati.

*Si neque fata queunt animos se-
jungere amicos*

*Aeternum hic Blanca est Julius
Probitas.*

Poichè le amiche sgiungere alme nè il Fato sa.

Qui ognor giacciono Giulio, e Blanca,
e Probitas.

Assai più passionato di questo Epitaffio, degno del delicato Epitaffio, ed il più arduo a trasportarsi in altra lingua è il seguente madrigaletto.

*Illic indocto primum se exercuit
arcu*

*Heu mihi quam doctas nunc habet
ille manus!*

„ Come far sentire tanta passione e tanta grazia, „ dice il Nestore della Italiana Letteratura? Come ben rilevare l'indocto e quell'opposizione e col doctas, e quel se exercuit? Eccoti l'ispirazione di Madonna Pirefsia. Apiretico, non saprei far meglio. Chi ne à più, ne metta.

Là i primi saggi Ei fè con arco incerto:
U sento ahime! quant'or à il braccio esperto.

Potrei agglungerti varie altre traduzioni, ma il Bianchi composito e che non è il Bianchi nè di Torino nè di Rimini miel proibisce. Egli attesta, che il mio Articolo supera ormai i limiti della Gazzetta. Addio.

5
La scarsità delle notizie interne di questa spirante settimana averebbe lasciato un vacuo considerabile in quell'ordinario, se dalla gentilezza dell'autore Anonimo che ci di de la Risposta alla Lettera della Donna senza nome, inserita nell'antecedente numero non ci fosse stata spedita la seguente Dissertazione, intorno alla Musica. Questa sarà gradita per l'erudizione di cui è ripiena, e per le considerazioni che vanno a quella unite.

In una città in cui regna il buon gusto, ove le arti liberali sono in psegio può presentarsi senza taccia d'inopportunità in quanto al soggetto la seguente dissertazione sull'utilità della musica che nella Grecia cotanto fiorì: quindi la tra metto con fiducia ai gentili editori di questo foglio onde decidano se per il modo con cui è trattato questo argomento possa, o no aver luogo tra le produzioni letterarie.

Analisi, e vantaggio della musica.

Musevit utile dulci.

La Musica è l'arte che insegna la proprietà de' tuoni capaci di produrre melodiosa armonia: è l'arte di disporre e di rigere i suoni gravi, e acuti proporzionan-

doli tra loro, e separandoli con adattati intervalli in modo a produrre piacevole sensazione, o orrore, o malinconia effetti tutti che in esperienza ritenonfi allorchè la musica è nel tuo genere perfetta.

L'invenzione di essa, e degli istrumenti nè quali essenzialmente consistesse si crede derivata dall'osservazione al canto de' leggieri abitatori dell'aria.

Non è mal a proposito questa primitiva idea essendo naturale che risseggiando in cielo l'aurora, o quando il sole rinascente scopriva alli uomini le bellezze della natura, taluno nelle ombrose selve trovasse degna di rimarco l'incantatrice voce de' canori volatili, e credesse analoghi alle or dolci, ora crudeli sue intime sen-

fazioni i loro variati suoni, e cercasse ad imitarli essendo facile *invenis addere*.

Quel che è certo è che la musica sorpassa l'espressione ordinaria che può darfi alle proprie idee, proposizione che è provata coll'uso di tutte le nazioni anche più barbare anzi selvagge secondo il detto de' famosi viaggiatori di innalzare con musicali voci le loro lodi, e preghiere all'oggetto da esse adorato, quasi in attestato di non potervi supplire con la semplice, e nuda espressione.

Comunque sia atende l'origine della musica fino al tempo in cui ancora viveva Adamo poichè Tubal uno dei figli di Caino fu l'inventore degli istrumenti armonici.

La musica in tutti i tempi è stata la delizia di tutte le nazioni: la sua possanza fu sempre vittoriosa.

Lasciamo le Città elevate col la sola forza attraente delle ceter, lasciamo ne' campi elisi le Euridici: non v'è d'uopo di favole per ragionare in favore d'una arte resa ormai perfetta se esiste

perfezione nel mondo atta a giovare, ed a piacere.

L'autore della natura come asserisce Quintiliano ha infuso nel cuore degli abitatori della terra un segreto istinto al canto, ed all'armonia, è questa un emanazione diretta della Divinità istessa.

In tempo prospero mantiene l'allegria nell'animo. è unico specifico in mezzo alle afflizioni, è conforto in ogni pena.

Forse i pesanti martelli non perdono di loro gravezza in mano all'artefice che s'incanta nell'udire la singolare cadenza che fanno risuonare percotendo la ferrea incudine? Non vediamo forse gli esperti marinari attenti a procurare col moto regolato dei loro remi un romoreggiante urto nelle acque, piacevole all'udito scordando in gran parte la fatica che causa alle nerborose loro braccia? Non vediamo eccitarsi marziale ardore ne' più rozzi petti al rimbombo dei bellici istrumenti? non è questo un ottimo mezzo per rendere i seguaci di Beiona insensibili ai pericoli, furiosi all'as-

salti

falti feroci all'eccidio inclinando poscia a compassione a pietà con umani, e teneri suoni per arrestare le insaufte conseguenze del loro talvolta barbaro trionfo?

I Greci furono i primi che distinsero quest'arte, e dal valore che attribuirono alla perfezione di questo talento derivò l'esempio alle altre nazioni.

La danza regolata, ed il suono di musicali istrumenti furono qualificazioni necessarie alle persone di rango, e distinte: l'incienza della musica passò presso i greci per un grave difetto nell'educazione.

Da ciò si vede perchè Platone ed Aristotele raccomandano la musica come parte essenziale della coltura della gioventù, e nulla secondo Plutarco è di maggior vantaggio della musica per eccitare le persone d'ogni sesso alle azioni virtuose, e lodevoli.

Io non afferisco che la musica deve essere preferita alle altre scienze perchè l'unico forse, ma per lo meno il più efficace mezzo di correggere la ferocità naturale del genere umano.

In fatti non può negarsi che la musica affetta l'anima colla dolcezza di sue armoniose note, e giunge in fino alle fibre più recondite del cuore, calmar deve in conseguenza e passioni turbolenti, civilizzare le menti più barbare; tempera essa le idee d'animosità, di livore, di vendetta, rende il popolo più suscettibile di disciplina, e di docilità, le società amabili, e gustose, e ispira orrore per i vizi che inclinano gli uomini all'inumanità, all'a barbarie, alla violenza: finalmente è vantaggiosa fisicamente perchè toglie, o diminuisce i mali morali dello spirito, e sana mirabilmente anche disordini gravissimi, e fisici puramente, come è provato dalle inesplicabili ma vere cure di quelli che morsicati dalla tarantola altro rimedio non seppero mai rinvenire fuorchè il ballo prodotto da un suono confacente al carattere ed indole dell'ammalato, rimedio da tanti così gradito che anticipatamente al male fanno ogni sforzo per comparirne sorpresi.

Coltivisi dunque in queste amen-

ne

ne regioni quest'arte liberale si bella, si vantaggiosa: si riduca di nuove alla perfezione originaria da qui altrove derivata, e si tengano in singolare stima quelle persone cui fra gli altri pregevoli vanti fu dato di conoscere quanto cresceva loro di grazia, e di lustro di essere della musica ammiratrici, ed amanti,

* * *

Notizie interne.

22. Ottobre S E. il Nostro Delegato Reggente ha fatto pubblicare un proclama col quale mettendo in veduta i sommi fini per i quali deve con ogni studio prediarsi la fede, la sicurezza e la disciplina nella marina mercantile dello stato, ingiunge risoluta-

mente, a nome del Principe, a tutti li Capitani di Navogli Commerciali, a non azzardarsi d'intraprendere qual si sia Navigazione senza subordinarsi, e ricevere le Patenti con le forme e regole stabilite onde poter inborare il Vessilo della Repubblica. In caso poi di contravvenzione fa sapere che ogni Capitano sarà considerato e punito qual reo di Stato.

* * *

Valuta corrente delle Monete

Zecchino Veneto Piastre 8, e p. 8.

Detti Imperiali piastre 7 p. 20.

Talleri Veneri. [

Detti Colonnati. (P. 3, e P. 13.

Detti Imperiali [

Piastre Turche lire otto.

Nella Pubblica Stamperia di Corsù, *Con permissione.*